

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

317

+

Selitti 82

Selitti Giuseppe

Ginevra

1733

317

ALL
CO

GINEURA

DRAMMA
PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

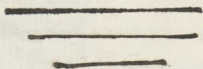
GRIMANI
DI SAN SAMUELE

*Nella Fiera dell' Ascensione
l' Anno 1733.*

DEDICATO

A Sua Eccellenza

IL PRINCIPE
D' ARDORE.



I N V E N E Z I A .

Appresso Marino Rossetti
All' Insegna della Pace in Merceria.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



GINEURA

DRAMMA
PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro

GRIMANI

DI SAN SAMUELE

Villa Fara del Sferisterio

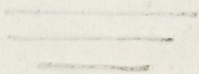
L'anno 1733.

DEDICATO

A Sua Eccellenza

IL PRINCIPALE

D. ARDORÈ.



PER VENEZIA.

Appresso Antonio Rossi
All' ingresso della Pace in Venezia.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZA .



O che merito il comune; applauso nel porre il nome di V.

E. per principale ornamento del presente Dramma. Basta il dire che de.

A 2 ve

ve rappresentarsi in questa sempre in-
 vitta Dominante Repubblica, e nel
 teatro Grimani di S. Samuele, in un
 tempo così distinto per li festivi ap-
 parati, e per le gloriose memorie
 perchè si riconosca degno di V. E.
 Giustifica la mia scelta il risplende-
 re voi fra i piu bei Numi del mio
 Sebeto, ed il vantare io nelle istes-
 se sponde il natale. Quindi avvie-
 ne che da naturale istinto son mos-
 so à presentarvi tributi. Se io vo-
 lessi seguire delle Dediche l'usato sti-
 le, mi faria d'uopo di tessere lun-
 ghissimi Elogj dell' antico splendore
 del vostro sangue, e della heredita-
 ria Grandezza, in ogni tempo ar-
 ricchita da Dominii, sostenuta da ti-
 toli, ed illustrata da gloriosi vostri
 Avi, Fra quali, come il Sol tra
 le stelle, risplende S. E. il Mar-
 chese di San Giorgio, Grande di
 Spagna, vostro Genitor così degno.
 Perlochè solo d' accennar mi ravvi-
 so quelle Virtù così belle che nel

vostro petto fan nido ; le quali van-
 tar le potete come un acquisto del
 vostro proprio valore , non come un
 rettaggio di ereditaria fortuna ; splen-
 dendo queste piu che ne' Privati uo-
 mini , nell' Alme Grandi e famo-
 se ; come per l' appunto una Cit-
 tà che in alto monte s' inalza , è
 piu esposta à discoprirsi , che non
 è quella che in basso piano risiede .
 Ond' è che la gentilezza del Costu-
 me , la umana Pietà dell' animo ,
 la disinvoltura del tratto , l' affabi-
 le , ed obbligante maniera del co-
 re , l' universale cognizione delle
 Scienze , e fra queste soprattutto il
 profondo possesso della Musica , so-
 no fregi che rendono V. E. così ri-
 spettato , ed amato . A' Personag-
 gio adunque così distinto con questo
 ossequioso dono ne vengo , e come un
 oggetto convenevole del vostro Mer-
 to , e come un segno non disdicevole
 del mio rispetto . Fate per tanto che
 sia maggiore il vostro gradimento ,

che il mio ardire, nel mentre che con
profondo inchino umiliandomi, mi dò
l'onore sottoscrivermi.

Di V. E.

Devotiss. Oblig. ed Umil. Servo.
Domenico Lalli.

GEN-

GENTILISSIMO LETTORE.

IL quinto Canto del nostro Ome-
 ro Toscano , l' ingenosissimo
 Ariosto m'ha somministrato per
 lo presente Drama il Soggetto , il
 Luogo l'Azioni , i principali Atto-
 ri , e i loro Caratteri ancora . Ho
 giudicato per tanto superfluo il di-
 stenderne l' Argomento , potendo
 tu con più diletto leggerlo in quel
 meraviglioso Poema . Io mi son pre-
 so licenza di purgare il costume di
 Dalinda , per farla un Personaggio
 più riguardevole , e perchè nel no-
 stro secolo non sarebbe comparso
 in scena senza biasimo . Ho carica-
 to alquanto il carattere scellerato
 di Polinesso Duca d'Albania , fa-
 cendolo operare per interesse , e per
 ambizione , non già per amore ,
 perchè nella di lui morte senta me-
 no di orrore l' Audienza , e perchè
 maggiormente spicchi la Vitù de-
 gli altri Personaggi . Ho finto Gi-

neura Figlia unica del Re di Scozia, benchè l'Ariosto la faccia sorella di Zerbino, perchè tutte le passioni abbiano più forza negli Attori, come la tenerezza nel Padre, l'ambizione in Polineffo, l'amore in Ariodante. Nè ho voluto servirmi per lo scioglimento del Drama del Personaggio di Rinaldo, perchè nel rimanente dell'azione non v'avea luogo.

Quello, che più mi preme, si è che le massime empie nel Personaggio di Polineffo tu le riceva con quell'orrore, che sogliono eccitare in ogni cuore Cattolico, e che le parole Idolo, Fato, Numi, ec. tu le consideri vezzi della Poesia, non mai sentimenti del Poeta, il quale pregandoti del solito compatimento, ti desidera dal Cielo ogni felicità.

*Li versi che non si cantano sono contrassegnati con due virgolette, e le arie che sono cambiate con un **

9

A T T O R I

Donaldo Rè di Scozia. *Il Sig. Antonio Barbieri virtuoso di S. A.*

S. *Il Sig. Principe d'Armeftad.*
Gineura sua Figlia. *La Signora Antonia Negri detta la Mestrina.*

Dalinda Principessa di Corte. *La Signora Madalena Gerardini, Romana, detta la Sellarina, virtuosa di S. E. la Principessa di Struon- golo Pignatelli.*

Ariodante amante di Gineura. *Il Sig. Felice Salinbeni. Allievo del Sig. Maestro Porpora.*

Polinesso Duca d'Albania amante di Gineura. *Il Sig. Antonio Baldi.*

Lurcanio fratello d' Ariodante amante di Dalinda. *Il Sig. Carlo Signoretti.*

LA MUSICA E'

Del Sig. Giuseppe Sellitti Maestro di Cappella Napolitano.

IL VESTIARIO E'

Del Sig. Natal Canciani.

A 5

MU-

¹⁰
MUTAZIONI

ATTO PRIMO.

Giardino.

ATTO SECONDO.

Luogo remoto con la veduta della
porta segreta del Giardino.

Gabinetto con Sedie.

Bosco.

ATTO TERZO.

Gabinetto.

Piazza con trono, e steccato.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione
de' Signori Ferigo Zanoglia, e
Francesco Zanchi.

LIBALLI

Sono d'invenzione, e direzione
del Sig. Antonio Rinaldi,
detto Fossan.

AT.

II

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Giardino .

*Gineura in atto d'acconciarsi ,
Dalinda , e Paggi .*

Dal. **Q**uesto più dell'usato (lo
Coltivar tua beltà; questo nove
Costume tuo d'aggiunger fregi al bello
Per far più lusinghiero il tuo sembiante ,
Mi dicono . . .

Gin. E che mai? (te .

Dal. Gineura sente amor, Gineura è aman-

Gin. O Dio!

Dal. Solpiri?

Gin. Sì .

Dal. Questo sospiro

Conferma il mio sospetto .

Gin. Principessa , il mio petto

Per sì gran foco è troppa angusta cella ,

E la mia nobil fiamma

Per tenersi celata è troppo bella .

Amo , sì , non tel niego .

Dal. Alma Reale

Non s'avvilisce per amar , se degno

E d'amarti l'oggetto, e ha merto eguale.

Gin. Maggior di lui non hà di Scozia il Re-

Dal. Intendo. (ah gelosia !) (gno.

Il Prence d'Albania .

Gin. Chi? Polinesso?

Dal. Sì .

Gin. T'inganni, Dalinda .

Dal. Di nobiltade, e di ricchezze in esso

Imaggior doni oggi la sorte aduna .

Gin. Gineura ama il valor, non la fortuna.

Gli esterni pregi di grandezza, e d'oro

Non fan degno l'oggetto .

Dal. (Alma, respira .)

Se non è Polinesso, Ariodante

Forse sarà .

Gin. Taccio, Dalinda; il nome

Del mio bel vincitore

Tu leggi nel rossor del mio sembiante :

Dal. Dunque ami il Prence?

Gin. E' poco .

Dir ch'io l'ami: l'adoro, e tutto il gelo

Di questo nostro Cielo

Non basta per temprar il mio gran foco :

Dal. D'egual fiamma pur arde

Egli per tè?

Gin. Mi fù propizio Amore .

Dal. E il Rè tuo Genitore

L'approva?

Gin. Anzi il fomenta .

(pero

Dal. Segui ad amar: non ha d'Amor l'Im-

Coppia più fortunata, e più contenta .

S C E N A II.

Polineſſo, Gineura, e Dalinda.

Pol. **S**Ovente un core amante
Pena così lungi dal caro oggetto;
Ch'importuno, arrogante
Trattenerlo non fa legge, o rispetto:
Lungi da i tuoi bei rai.
Non può viver il mio. Perdona, o bella,
Se a te....

Gin. Prence, se mai
Fosti nojoso oggetto a gli occhi miei,
Or che amante ti scuopri, or più lo sei!
„ *Pol.* E qual maligna stella (me?
„ Rende agli sguardi tuoi me sì defor-
„ E rende agli occhi miei te così bella?
„ *Gin.* Non è malignità, giustizia è questa.
„ Che se fu colpa mia, Prence, il piacerti
„ Or vuole il Ciel, che sia
„ Non lieve pena mia, Prence, il vederti.

Dal. (Vendica Amore i torti miei.)

Pol. Deh! senti.

Gin. * Non lusingar d'amore
Il credulo tuo core,
Più che ti veggio amante,
Meno mi puoi piacer.
Volgiti ad altra bella;
Soffri l'avversa stella,
E un alma più costante,
Cerca per ben goder.

Non ec.

SCE-

A T T O
S C E N A III.

Polinesso, e Dalinda.

Pol. O Rgogliosa beltà!
Dal. Signore, in vano
Cerchi da lei cambio d'affetti. Eh lascia,
Lascia d'amarla.

Pol. E quando, o Ciel, l'amai?

Dal. Che? Gineura non ami?

Pol. Amo in Gineura

La mia fortuna. Ella di Scozia erede,
A chi divien suo sposo
Porge lo scetro in un con la sua fede.

Dal. Respiro.)

Pol. In questo impegno,

Dalinda, Principessa, ha posto il core
Amor non già, ma sol desio di Regno.

Dal. Speri indarno.

Pol. Perché?

Dal. Di Ariodante

Arde Gineura amante.

Pol. Alcolto il verò?

Dal. Me d'ogni suo pensiero

Chiama Gineura a parte.

Pol. E a me ben noto

Quanto cara le sei.

Dal. Suoi chiusi affetti

Poc'anzi intesi.

Pol. O Cieli!

Ariodante è dunque il mio rivale?

Dal. Arde di fiamma eguale

An-

Anch'ei per essa, il Genitore approva
 Gli affetti loro. Or tu sperar che puoi?
 Dona gli affetti tuoi

A' chi per te d'ascolto ardor si strugge,
 E lascia chi ti sprezza, e chi ti fugge.

* Gira almen d'intorno i rai,
 E fedele un cor vedrai,
 Che per te sospira, e pena.

I suoi taciti martiri,
 Scopriran ne' suoi sospiri,
 Ch'anche in onta del rossore
 Forte amore - non affrena.

Gira ec.

S C E N A IV.

Polinesso.

Mie speranze, che fate?
 Così vi abbadonate?

Coraggio, Polinesso.

» Delle proprie fortune

» L'uomo è fabbro à se stesso,

» Pria che l'aere s'imbrune, (te,

» Già che Dalinda à me si scuopre aman-
 S'innalzi in un'istante

Alta mole d'ingegno;

Cada il rivale, e si conquisti un Regno.

* All'orror d'ogni cimento

Quel vigor - in me risento,

Ch'à lo scoglio, al vento, e al Mar.

Chi non prende il buono instante,

Dal periglio spaventato,

Un

Un momento fortunato,
Forse più non sà trovar. All'ec.

S C E N A V.

Ariodante, poi Gineura.

Ar. **Q**Uì d'Amor nel suo linguaggio
Parla il rio, l'erbetta, il fag-
Al mio core innamorato. (gio,

Con dolce mormorio
Ama mi dice il rio trà quelle sponde.
Ama il bosco risponde
Allo spirar d'un zeffiretto amante.
I fior, l'erbe, le piante in lor favella
Ama, dicono tutte al pensier mio,
Ama la bella....

Gin. Ama ti dico anch'io.

Ario. Ama dice Gineura? E chi può mai
Mirare, e non amare i suoi bei rai?

Gin. Dal riflesso de i tuoi
Han la luce, e l'ardor quest'occhi miei
Se amabile mi fai, tù più lo sei.

Ario. Amerò dunque; mà d'amor nudrice
Sai, che è tol la speranza.
E à me che sperar lice?
Tu sovrana, io vassallo....

Gin. Ariodante,
Mercè del Nume arciero,
Più sovrana non è quest'alma amante;
Servo non è, chi ha del mio cor l'impero.

Ar. O Dio!

Gin. Sospiri ancor?

Ario.

Ario. Cotanto eccede (Amore,
Nella grandezza il ben, che m' offre
Che troppo angusto il core,
Si dilata, e sospira, e ancor nol crede.

Gin. Dunque la destra mia
Di ciò, che ti offre Amor, pegno ti sia

Ario. Prendo)
Gin. Prendi) da questa mano

Ario. Il premio)
Gin. Il pegno.) di mia fè.

A 2. „ Del Fato più inumano
„ Il barbaro rigore
„ Non mai si bello ardore
„ Estinguer possa in me .

S C E N A VI.

*Mentre replicano il duetto, porgendosi la
mano, il Rè entra nel mezo, e prende
la mano d' Ariodante, e della Figlia.*

Rè, Ariodante, Gineura, e Guardie;

„ *Ar.* **P**rendo)
„ *Gin.* Prendi) da questa mano

Rè Non vi turbate
Bell'alme innamorate.

Gin. Padre.

Ar. Mio Rè....

Rè Tacete,
E se render volete
Consolato il mio cor, non si disturbi
Sù le labbra, e sù gli occhi

Quel-

Quella gioja, che Amore à voi compar.
 Mà de' vostri contenti (te.
 Me pur chiamate a parte;
 Che della vita, e degli spirti miei,
 Una parte sei tu, l'altra tu sei.

Ar. Alle tue regie piante.

Rè Deh Sorgi, Ariodante.

In questa età degg'io

Alla Figlia pensar pensare al Regno;

Nè s'offre al pensiero mio

Di tè più degno Sposo, e Rè più degno.

Gin. A tal gioja....

Ar. A tal forte....

Gin. Se resiste il mio cor....

Ar. Se il cor non more....

A 2. E' prodigio d'Amore.

Rè Vanne, Figlia, e ti appresta

A' vicini sponsali. Il di venturo

Ne vedrà l'alta pompa, e di tal fasto

Io farò, che risplenda

Imeneo sì giocondo

Che la luce ne scorga (Mondò:

Non che la Reggia tutto il Regno, il

Gin. * Diletto mio Sposo

In te sol riposo;

E intanto quì resta

Dell'Anima amante

Gran parte con tè.

Tu godi d'avere

Mia fede costante,

E mira anche in questa,

L'immagine di mè.

Diletto ec.

SCE-

S C E N A VII.

Re, e Ariodante.

Re **E** Tu al par di Gineura amato Prence
 Dalle man del tuo Rè gradisci il
 Più darti non poss'io, (dono.
 Se me stesso ti dò, la Figlia, e il Trono.
 * Veggo in fronte a tè quel segno,
 Che d' aver ti rende degno,
 Quel Diadema fortunato,
 Che è serbato - Solo a tè.
 E ti leggo nel tuo core
 Quel fedele, e grato amore,
 Che alla sposa tua diletta,
 Serberà costanza, e fè.
 Veggo ec.

S C E N A VIII.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N** El soverchio contentò
 Sono stupidi i sensi.
 Tu vieni à parte, ò Polinesso amico,
 Delle immense mie gioje.
Pol. Quel piacer, che trabocca,
 Amico, dal tuo sen, riceva il mio.
 Fà ch'entri di tue gioje a parte anch'io.
Ar. Gineura, l'Idol mio, mercè d'Amore...
Pol. Che fia?
Ar. Mia Sposa.

Pol.

Pol. E il credi?

Ar. Al novo Sole

Pol. Misero!

Ar. Quest' alma

Non hà nel suo piacer chi la pareggi.

Pol. Tu scherzi, Ariodante, o pur vaneggi.

Ar. Vaneggio, ma per gioja.

Pol. Amico, sogni.

Ar. Non sogno, Polinesso. Ella poc' anzi

Mi diè in pegno la destra.

Pol. „ Ella deride

„ Le tue speranze, e meco

„ di tua semplicità si burla, e ride.

Ar. „ Che parli?

Pol. „ In van contrasti

„ Meco in amor.

Ar. „ Perchè?

Pol. „ Perchè Gineura è mia. Questo ti basti.

Ar. „ Gineura è tua?

Pol. „ Sì, mia.

Ar. „ La destra....

Pol. „ A te la destra,

E à me diede se stessa, e a me dispensa

Amorosi contenti.

Ar. Il tuo vanto è bugiardo;

E' ferro mio ti sosterrà, che menti.

Pol. Innocente, ingannato!

Ar. Empio, mendace!

Non, che non è capace

Atro vapor di falsa lingua impura

D'oscurar lo splendor del mio bel Sole.

Pol. Non dai fede a mie voci?

Ar. Parli la spada.

Pol.

Pol. Nò. Frena lo sdegno.
 Se a' tuoi lumi dai fede,
 Farti veder l'inganno or or m' impegno.

Ar. Come?

Pol. Giura tacer quanto vedrai.

Ar. Su l'onor mio lo giuro,
 Se ciò vedrò, di non parlar più mai.

Pol. Questa notte vicina

Ti scoprirà l'inganno.

Ar. E questa fia,

Se menzognèro, o se verace sei

L'ultima de' tuoi giorni, o pur de' miei.

* Quel labbro amato

Non sà ingannarmi,

Ne quel bel volto,

Può lusingarmi,

Con core ingrato,

Con empia fè.

Ma se infedele

Lo trovo, o Dei!

Non an più pace

Gli affetti miei

Non è crudele

La morte a mè.

Quel ec.

S C E N A IX.

Polinesso, e Dalinda

(co Dalinda

Pol. **G**là tratt' è il dardo, o forte! Ec.
 Che opportuna sen viene
 Mia Principessa, amabile Dalinda.

Dal.

Dal. A me?

Pol. Sia te mio bene

Dal. A me Signor? Perchè?

Pol. Perchè cieco fin ora

Il cor di Polinesso

Non conobbe chi l'odia, e chi l'adora.

Or che torna in se stesso,

E scorge il merto tuo, la sua follia,

Per tuo mezzo vorria

Scuoter il giogo indegno, (gno.

Lasciar Gineura, e le sue nozze, e il Re-

Dal. Che sento! ò me felice!)

Pol. Ma dalla sua radice (fetto,

Pria che svelga, o mio ben, l'ingiusto af-

Un testimon ti chiedo

E d'amor, e di fè.

Dal. Che far degg'io?

Pol. Nella vicina notte

Allor che trà le piume

Posa Gineura, innosservato, e solo

A' te verrò. Tu di Gineura al nome,

E questo il segno sia, per la segreta

Porta di questo suo real giardino

Alle tue stanze il passo

Tacita m'aprirai.

Dal. Nelle mie stanze?

Solo? notturno amante? Ah? Polinesso.

Pol. Che temi?

Dal. Ah l'onor mio....

Pol. Che favelli d'onor? Sò qual rispetto

A nobile Donzella usar conviene.

Dal. Sai di Scozia la legge, e sai le pene,

Che la legge prescrive,

A'

A qualunque Donzella
Che con decoro, ed onestà non vive.

Pol. Dalinda, tu m' offendi. (za
Son Prence: amo il tuo onor. La diffiden.
Prova è di poco affetto.
Credimi.

Dal. Mâ trà l' ombre
Solo? a qual fin?

Pol. Là ti darò la fede
E di servo, e di sposo.
Là del tempo, e del modo
Di condurti alla patria, ov' hò l' impèro,
Ragioneremo. Il giorno
Mal sicuro è per noi. Sai le maligne
Gelosie della Corte. (spetto

Dal. Mâ s' alcuno ci osserva? anche il so-
Macchia il candor dell' onestà.

Pol. Gli orrori
E' l' solitario loco
Ci asconderanno ad ogni vista.

Dal. O Dio!

Pol. Sospiri?

Dal. Ah! l' onor mio... ::

Pol. E dell' onor tu mi favelli ancora?
Ne ancor risolvi?

Dal. O amore!

Nulla negar ti posso.

Pol. Tutto sarà per te poscia il mio core.
parte.

S C E N A X.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **P** Rincipessa, all'Occaso
Già piega il Sole, e ne' bei lumi tuoi
Un sol più chiaro ecco ne spunta a noi.

„ *Dal.* Lurcanio. aduli in vano (mano
„ Questa qual sia beltà. Quando il Ger-
„ A' Regni, e nozze aspira,
„ Per non Regia donzella il tuo sospira?

„ *Lur.* Voi siete il Regno mio,
„ Voi tutto il miò desio, vezzosi rai,
„ E se la sorte mai
„ Mi fà del vostro bello amabil dono,
„ Io non invidio al mio germano il trono

Dal. Signor, meco tu scherzi. Ergi il desio
A' maggior segno. Amore
Al merto del Germano, e al tuo valore
Per dote oggi destina
Un Regno, e per consortè una Regina.

parte.

S C E N A XI.

Lurcanio.

D I questo amante core
A far pago il desio
Formo due voti, e non gli formo in vano
L'uno alla sorte invio, l'altro ad amore.
Se fia, che il mio Germano

Giun.

Giunga di Scozia à possedere il soglio,
 Spero il ritroso orgoglio
 Atterrar di Dalinda; ed interposta
 A' mio favor l'autorità di lui,
 Fia, che divenga allora
 Ministra del mio amor la sorte altrui.

* A i rai del Sol s'accende
 L'Astro minor che splende,
 Con una luce istessa
 Che scintillar lo farà.

Tal'è quest'alma oppressa
 Dal mio presente Fato,
 L'istante fortunato
 Sperare allor potrà.

A i rai ec.

Fine dell' Atto Primo:

B

AT.

26
A T T O
S E C O N D O
S C E N A P R I M A
N O T T E

Luogo remoto con la veduta della
Porta segreta del Giardino.

*Polinesso, Ariodante, poi Lurcanio in
disparte, e poi Dalinda.*

Pol. Seguimi, osserva, e taci.

Ar. Notte mai più funesta (sta.)

Per te, o Prence, o per me non fia di que-

Lur. Con Polinesso il mio German? e solo?

Trà notturni silenzi? In simil loco?

Temo d'infidie, e intanto

Osservo, e i passi lor seguo lontano.

Pol. Quì ti nascondi.

Ar. O del mio puro foco

Della bella mia fede al grave oltraggio

Ultrici deità voi tutte invoco.

Si nasconde tra le ruine

Pol. Tacito osserva, e soffri.

Lurcanio si cela in alra parte

Lur. (Mi celo anch'io.)

Ar. Palpita il cor nel seno,

Lur. (Ciel che farà?)

Ar.

Ar. Qual gelido veleno
Mi scorre per le vene, e giunge al core?

Pol. Gineura. (trano.

Dal. Mio Signore. *Dalinda* *sù la porta en-*

Lur. O Dio! la Principessa?)

Ar. Misero! E' pur Gineura? Occhi è

Lur. Impudica? (pur dessa?)

Ar. Occhi miei

Chiudetevi per sempre; a voi non resta
Più da veder. Sù questa

Và sù la porta

Infame foglia, à gli occhi di colei.

AlP or che torna à dar congedo al Dru-
Sia barbaro trofeo (do,

Di sua disonestà, steso sul suolo

Il cadavere mio,

Ed usurpi l'ufficio il ferro al duolo.

*Cava la Spada, e pone il pomo in terra
per uccidersi.*

Per questa stessa mano

Che diede alP impudica oggi la fede,

Cada trafitto il cor.

Lur. Ferma, o Germano?

Li toglie la Spada

Ar. Ahi qual crudel pietade....

Lur. A sì indegna viltade

Un cieco amor ti guida?

Per una Donna infida? E dopo tanti

Trofei del tuo valore (ti,

Chiudi le glorie tue, chiudi i tuoi van-

Vittima vil di forsennato amore?

Riterba a miglior uso

La vita, e il ferro. Accusa

Al Genitor quell'impudica, e il brando
Stringi animoso a sostener l'accusa.

Porta via la Spada.

S C E N A II.

Ariodante.

(O Dio!

Ar. **E** Vivo ancora? e senza il ferro?
Dunque sì poco è forte,
Che di condurmi a morte
Non hà forza bastante il dolor mio?
Misero Ariodante?
In sì penoso stato
Viver non puoi, eti è il morir vietato
* La Crudel sorte tiranna,
Pensa solo a tormentarmi,
E sol gode in rammentarmi,
L'empio cor che m'ingannò.
Questo è il duol che più m'affanna,
D'ogni male, e d'ogni pena;
Espiegare io posso appena,
Quel che in me provando vò.
La crudel ec.

S C E N A III.

Polinesso, e Dalinda.

Pol. **R** Esta, per fin ch'io veda
Guarda per Scena
S'alcun ci osserva. (Arrise
La sorte al bel disegno

Lo

Lo stral ferì nel segno.

Disperato partì.) Vieni, Dalinda!

Dal. Signor, l'Alba è vicina.

Tempo è ch'io torni, avante

Che sorga in Oriente il novo lume.

Suol sollecita amante (me!

Gineura al primo albor lasciar le piu-

Pol. Lodo il cauto timor: Parti, e ti fe-

L'anima amante. (gua

Dal. Polineffo, addio:

Deh ti sovvenga, o caro,

De giuramenti tuoi, dell'amor mio:

* Serbati a me fedele;

Pensa ch'io son tua amante:

Non mi tradir crudele:

Non mi negar mercè.

Della tua fè costante,

Io dubitar non deggio;

E quell'amor che chieggio;

Voglio sperar datè.

Serbati ec.

S C E N A IV.

Polineffo.

FELICE inganno! A' tanto (terra)

Giunger non sà forse virtude in

Ecco una notte atterra

Quanto innalzò per lunga serie d'anni

Col merto, e col valore

A prò del mio rival Sorte, ed Amore!

Parte..

B 3

SCE

S C E N A V.

Galeria, Gabinetto con Sedie.

Gineura, e poi Dalinda.

» *Gin.* **M**I palpita il core
 » Nè intendo perche.
 » E gioja, ò dolore
 » Chi sà, che cos'è.

Mi ec.

» Ciò che mi turba non è gioja. Il sento.
 » Mà la cagione, ò Dio! (to.
 » Intender non pots'io del mio tormen-
 » *Dal.* Giorno più bel di questo (ra.
 » Per te mai non portò la bionda Auro-
 » Ne mai vidi, o Signora, (e mesto.
 » Il tuo volto, e il tuo cor più asfitto,
 » Principessa e perchè?

Gin. Oimè Dalinda, appena
 Reggermi posso.

Dal. Siedi.

Gli appresta una Sedia

Con lo sfogo il dolor fassi più lieve.

Gin. Ahi contento mortal quanto sei bre-

Nel porsi a sedere (ve?

Nè più lieta giammai

Mi stesi al letto, o Dio! ne mai più mesta

Le piume abbandonai. Notte inquieta,

Sonni interrotti, orridi sogni, e larve,

Mesti fantasmi, e quanto

Anno l'ombre d'orror, tutto mi apparve.

Dal.

Dal. Per mitigar alquanto
 Gli eccessi della gioja , onde sovente
 Rimane oppresso un core,
 Mandar sogni funesti,
 E' pietade del Ciel , più che rigore.

S C E N A VI.

Rè, Gineura, Dalinda.

Re **F**iglia, un alma Reale (forte
 Si distingue dall'altre, all'or che
 Da colpi di ria sorte
 Coraggiosa resiste.

Gin. E qual infausto
 Preludio, o Padre, è questo?

Re O Dio!

Gin. Signor, non sospirar. Se sono
 Io sola l'infelice,
 Ogni oltraggio alla sorte oggi perdonò.

Re Ah figlia, non è sola
 Sventura mia, sventura tua.....

Gin. Che fia?

Re Con un sol colpo empio destino invola
 La tua gioja, e la mia.
 La difesa, il sostegno, (gno:
 La speranza comun di tutto il Re.
 Cadè, mancò....

Gin. Chi forse?

Lo Sposo? Ariodante?

Re Al colpo acerbo

L'alma prepara.

Gin. Ah tanto

Mi rimanga di vita,
Che ne ascolti il destin.

Dal. Qual caso avverso.

Re Il Principe tuo Sposo

Del giorno al primo albore

Fuori della Città pensoso, e mesto (na,

Col suo Scudier s'invia. Là giunto appe-

Ove allido vicino il Mar più freme,

Volge con un sospir gli occhi alla Reg-

Indi il servo rimira, e a lui favella. (gia:

Tu l'infauستا novella

Porta alla Corte, e di, quanto or vedrai.

E se Gineura mai

Ti chiederà qual la cagion ne fia,

Di: che la morte mia

Nacque dal veder troppo, ed or beato

Sarei, se senza lumi io fossi nato.

Ciò detto qual baleno

Tratto dal suo furor gettossi

Gin. O Dio!

Re Nel Mar....

Gin. Lo Sposo?

Re E frà quell'onde asorto

Gin. Ariodante....

Re In breve

Gin. O Padre

Re E' morto.

Gin. Ah resistere non sò, son morta anch'io.

S'abbandona sopra la Seggia

Re Dal suo fido Scudier n'ebbi l'avviso.

Dal. Principessa....

Re Mia Figlia, al sen richiama

Gli spiriti smarriti, e ti conforta.

Dal.

SECONDO. 33

Dal. Ah! sventura!

Re Ah! dolor! Figlia.

Gin. Son morta.

Re Nel vicin letto, o Servi,
Si tragga, e si richiami (quanto

Con balsami alla vita. Allor che al-

Cedo il dolore, e si risolva in pianto,

Per consolarla a lei farò ritorno.

Povero Padre! Più infelice Figlia!

Misero Regno, e sventurato giorno!

Vien portata via da Paggi, accompa-
gnata da Dalinda.

* Perdo il sostegno al trono:

Perdo la pace al core:

Non hò più in sen vigore:

Fuor di me stesso io sono;

E a crescermi l'affanno,

L'irato Ciel tiranno

Colpo maggior non hà.

Tutto il più fier dolore;

Oggi nell'alma io sento.

L'istesso gran tormento,

Meno temer mi farà.

Perdo ec.

Và per partire ma vien chiamato da Lur-
cario.

S C E N A VII.

Re, e Lurcario.

Lur. **M** Io Re.

Re **M** Lurcario. Intendo:

B 5

Mà

Ma non sò se il tuo core
 Più duopo ha di conforto, o pur il mio.
 Pur ti consola. Un Padre (to.

Ritrovi in me, se il tuo Germano è mor-

Lur. Sire, io cerco giustizia, e non conforto.

Re. Giustizia? e contro chi?

Lur. Contro l'iniquo

Autor del grand' eccesso, (no.

Per cui fù spinto a morte il mio Germa-

Re. Come? se fù trofeo

Del suo furore insano?

Lur. E dell'infanzia

Io ti scopro l'autore.

Re. O Ciel. Ti giuro

Di punir tant' eccesso.

Se fosse ancor del regio sangue istesso.

Lur. Mio Re, ti giuro anch' io

Che di quanto dirò, fur questi lumi

Testimonio fedel, presente io fui.

E n'ebbi alto cordoglio, e meraviglia.

Re. Il reo chi fù?

Lur. L'impudicizia altrui.

Re. E l'impudica? chi?

Lur. Fù la tua Figlia. (ancora,

Re. La figlia? è vero? e questo aggiungi

Empio destino, alle sventure mie,

Perche più afflitto, e tormentato io mo-

Lurcanio, avverti. (ra?

Lur. Sire,

Delitto troppo grave

In materia d'onor fora il mentire.

Re. Come? quando? Ove mai? Son fuor

Per mia maggior sventura (di me.

Son

SECONDO. 35

Son giudice, e son reo: son Padre, e Rè.

Lur. E come Re, tu sei

Più tenuto alla legge. Ella condanna
Ogni impudica à morte.

Re O legge! O Dio!

La colpa è d'altri, ed il castigo è mio.
S'abbandona sù la Sedia.

Lur. Per la segreta Porta

Del Giardino Real, la scorsa notte
Introdusse Gineura impuro amante;

Più non dirò. Ciò vide Ariodante;

Ciò vidi anch'io, forse disgrazia, o sorte.

Che s'era più lontano,

Disperato il Germano,

S'avria col ferro tuo data la morte!

Il ferro io gli strappai;

E se non tolsi, ritardai il suo fato.

Ti è noto il resto. A te

Offeso doppiamente e Padre, e Rè,

Tocca a punir la rea.

Ti esposi il vero, e quando

Vi sia chi la difenda,

(do.)

L'accusa io m'offro a sostener col bran-

* *Pensa che Rè tu sei,*

Che vedi il delinquente;

Tutto di sdegno ardente,

Devi infiammarti il cor.

Più ritardar non dei,

La giusta tua vendetta,

Da te quell'ombra aspetta,

Conforto al suo dolor.

Pensa ec.

S C E N A V I I I.

Re, Gineura, e Dalinda.

Re. QUante sventure a un tratto!)
Dal. O Vedi, vedi, Signor, come trasporta
 Il dolor la tua Figlia oltre il confine?
 Lacerà il petto, e il crine. (to,
 Squarcia le vesti, e non perdona al vol-
 Contro se stessa ancor fatta nemica.

Gin. Padre....

Re. Non è mia Figlia un impudica.
S'alza furioso e parte

S C E N A I X.

Gineura, e Dalinda.

Gin. A Me impudica?

Dal. O Ciel! che intesa?

Gin. A me

Impudica? perchè?

Dal. Misera Figlia

Gin. A me impudica?

Dal. O Dio!

Gin. Chi sei tu? Chi fu quegli? E chi son? (io?)

Dal. Oimè! delira.)

Gin. Uscite

Dalla Reggia di Dite;

Furie, che più tardate?

Su su precipitate

Nell'Erebo profondo

Quan-

SECONDO: 37

Quanto d'amor voi ritrovate al mondo.

Dal. Principessa.

Gin. Megera,
Neghittosa che fai)
Invola al Sole i rai, venga la fera.

Dal. Misera!

Gin. No: ferma Megera; ai prieghi
D'un infelice amante,
Perdona al Sol, benchè opra sia d'amore.
Del morto Ariodante
Il bel volto nel Sol vagheggia il core.

Piange.

Dal. Chi può frenar il pianto,
Hà di macigno il cor. Deh Principessa.

Gin. La Principessa ov'è? Chi'l fa, mel dica.

Dal. Torna, torna in te stessa.

Gin. Padre... Non è mia figlia un impudica.

Non fù il Padre che'l disse? e perchè il

Dal. Non so. (disse?)

Gin. Lo so ben'io! per mio martiro.

Dal. Consolati.

Gin. Ove son? vivo? o deliro?

Dal. Torna ragion à rischiarar la mente.)

Gin. Ah sì, ch'io vivo, e non deliro. Il core

Tutti gli affanni suoi pur troppo sente.

Misera! senza sposo, e senza onore

In odio al Genitore, ed alla sorte:

Ah: che frà tanti mali

Il minor mal per me faria la morte.

* Il Padre è sdegnato:

Perduto è lo sposo:

Non hò più riposo:

Del fato pavento:

Che fiero tormento!
 Che barbara sorte!
 La morte - dov'è?
 M'ingombrano l'alma,
 Spavento, e dolore;
 E tutta del core
 Hà tolto la calma
 L'affanno da mè.
 Il Padre ec.

S C E N A X.

Dalinda, poi Polineffo.

Dal. **P** Rincipessa infelice! Ah! ch'io pa-
 Che l'acerba cagion de'mali suoi
 Sia stato.... Ahimè! Signor, di sì gran
 La cagione funesta (danno
 E dunque stato un' innocente inganno?
Pol. Purtroppo è vero. In questa
 Trascorsa notte....

Dal. O sorte!

Pol. Da Lurcanio, e'l german fummo offer-
 E dall' ombre ingannati (vati,
 Ti credetter Gineura.

L'un disperato amante

Gettossi in Mar. Vendicator severo

L'altro accusò Gineura al Genitore

D'impudicizia, e di tradito onore.

Dal. Lagrimosa sciagura! infausta frode!

Pol. Irato è il Re. Suo cenno

E ancor l'arresto tuo.

Dal. Principe, or vedi

In qual periglio fia
La tua vita, e la mia.

Pol. Sarà mia cura

La mia vita, e la tua render sicura.

Fuggi à miei Stati, e quivi

Due Servi miei ti serviran di scorta.

Dal. Il fuggir mi fà rea.

Pol. La sicurezza tua molto più importa:

Dal. Scuopri l'inganno, e salva

All'afflitta innocente, e vita, e onore.

Pol. Contro l'acufatore

E l'onor, e la vita io le difendo.

Deh! non tardar, mia cara. A servi miei

Darò i cenni opportuni,

Fuggi.....

Dal. Del mio voler l'arbitro sei. *(parte)*

S C E N A XI.

Polinesso.

R Imorso, non latrar. Cor mio, sta queto
Fa duopo altro delitto

Se'l delitto primier hrami segreto:

Arcano di tal pondo

A femminil timor mal si confida:

Se celato lo vuoi, costei s'uccida:

* Per conquistare un regno,

Braccio s'adopri, e ingegno

Da un disperato cor.

Che degna allor di lode

Suol essere la frode,

Ne può patir rossor.

Per ec.

Bosco.

Dalinda che fugge assalita da due, e Ariodante in abito da Guerriero, che pone in fuga gli assalitori.

Dal. **P**erfidi, io son tradita. (aita!
Chi mi soccorre, o Dio! chi mi da
Ar. Indietro, traditori.

Gl' incalza dentro la scena.

Dal. Assisti, o Cielo,
Al mio liberator. Perfido, ingrato,
Polinesso spietato! (fede?
Questo è il premio che rendi a la mia
Così paghi il mio amore?
Và, e si illustri trofei
Scrivi frà le tue glorie, e frà tuoi fasti.
Credula, amante, e fida,
L'innocente Dalinda assassinasti.

Ar. La fuga li salvò da l'ira mia.)
Esce rimettendo la spada.

Dal. Che miro? Ariodante?)

Ar. Quella è Dalinda?)

Dal. Io non m'inganno.

A. 2. { è desso. }
{ è dessa. }

Dal. Prence, sogno, o vaneggio?
Tu vivi? O! Ciel liberator t'invia
Per la salvezza mia?

Ar. Vivo, o Delinda,

Per

Per Gineura l'ingrata.

Dal. Il fiero avviso
„ Della tua morte, ah! quanto
„ Tutta di lutto e pianto empì la Reggia.
„ Il Re turbato e mesto,
„ Gineura semiviva, e delirante,
„ Lurcanio accusator....

Ar. Se ben tradito, (te.
„ Vede l'infida almen, quant'era aman-
„ Per difender la rea?
„ Espirar l'alma mia su gli occhi suoi,
„ Mi toglie a morte, e mi conduce Amo.

Dal. Ariodante, e puoi (re.
„ Creder Gineura rea di offeso onore?

Ar. Poss'io negar la fede gli occhi miei?

Dal. Innocente è Gineura,
E ingannato tu sei. (da.

Ar. Ingannato? ah da chi? dimmi, o Dalin-
Monstrami l'infedel. Farò ch'ei cada
Trofeo di questa spada. (gno

Dal. Due reiti addito: un disleale, e inde-
Di tua pietà.

Ar. Chi mai?

Dal. L'iniquo Polinesso,
Che a me insidia la vita;
A te la Sposa, e'l Regno.

Ar. Come dunque colei.
Che nella scorsa notte
Vidi.....

Dal. Al tuo amore, all'onor suo rubella.

Ar. Introdur Polinesso,
Non fù Gineura?

Dal. No

42 A T T O
Fosti deluso, ed io, Signor, fui quella.
S'inginocchia.

Ar. Misero.

Dal. Io quella fui; ma fui sedotta
Dall'iniquo amator. Son rea innocente:
Ma qualunque io mi sia, rea de' tuoi ma-
Prenditi quella vita (li.
Che mi salvasti; e poi ten priego, affretta
Nel cor di Polinesso
La tua, la mia vendetta;
Nè più l'empio si vanti (pianti.
Del suo error, de' tuoi torti, e de' miei
Si leva

Ar. Sorgi: Tu non errasti: Al mio perdona
Nell'atroce dolor stupido core;
E sol lasciami omai col mio dolore.

Dal. Non perderti cotanto
A un dolor disperato; e lascia solo
Me sventurata a tollerar mio duolo.
parte.

S C E N A X I I I .

Ariodante.

E Qual di tanti mali io pianger deggio
Un amistà infedele?
Un amore tradito? un Re dolente?
Una Sposa innocente?
Lurcanio? Polinesso?
Gineura? Il regal Padre? o pur me stesso?
* Fra lo scoglio, e l'onda incerto,
Son

S E C O N D O .

43

Son qual misero naviglio,
Cui minaccia egual periglio,
O l'arena, o il mare aperto,
Ne lo scampo fa trovar.
E dovunque mi rivölgo,
Il mio mal solo raccolgo;
Il mio ben non sò sperar.
Frà ec.

Fine dell' Atto Secondo.

OTTA

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

*Gineura, poi Polineffo, e Paggio con
bacino coperto, e Guardie.*

Gin. Sposo, onor, chi di voi
Piangerò prima, o poi,
Infelice non fo. So che il dolore....

Pol. Gineura, con qual core
A te ne venga, e qual dolore accolto
Io m'abbia in fen, te lo palesi il volto.

Gin. Perchè più mi sia grave il mio destino,
Polineffo mel reca.

Pol. O Dio!

Gin. Libero parla. Ad ogni evento.
Già disposta è quest'alma.
Dacchè morte rapio
Il dolce sposo mio,
Non ho più che temer, nè che sperare.
Parla.

Pol. Parlino queste.

*Scopre il bacino, e prende in mano le
catene che vi sono.*

Atroci, orride, e meste

Divi-

Divise di tua sorte.

Gin. A me catene? e chi le manda?

Pol. Il Padre.

Percaparra, il dirò, della tua morte.

Gin. Il Padre a me catene?

Pol. E vuoi severo,

Ch'io la destra ti annodi;

Ma perchè coll'impero

Il suo cor non mi diede,

Io le getto al tuo piede.

Getta le catene a piè di Geneura.

Tu le calpesta; io le mie parti adempio.

Col farti noto solo il Regio cenno;

Ch'esser voglio fedel, senz'esser empio.

Gin. Basta saper, che è cenno

Del Genitor, perchè la Figlia stringa

Di sua man le ritorte alla sua destra,

E a morir si prepari.

*Le raccoglie di terra, e se le annoda
alla destra.*

Vi bacio, ultimi e cari

Doni del Padre mio.

Per voi sperar vogli'io,

Per voi 'l Padre sperò, fatto pietoso

Del mio infelice, e disperato amore;

Mandar la figlia a ritrovar lo sposo.

Pol. Ed io son la cagion del suo dolore.)

Gin. Ma tu dimmi (felice

Tanto impetrar nel mio dolente stato?)

L'accusa?

Pol. E d'impudica.

Gin. L'accusator?

Pol. Lurcanio, il tuo Cognato.

Gin.

Gin. Lurcanio?

Pol. Sì: col brando

Softien, che tu fei rea?

Gin. Ma come? e dove? e quando?

Santa onestà, per cui difesa in Cielo
Sovente ardon le nubi, il mar s'adira,

E la terra si scuote, e di giust'ira

Fremono tutti gli elementi accesi,
Tu'l soffri? e fai, s'io le tue leggi offesi.

Pol. Quella, che al Ciel richiedi,
Giusta difesa, avrai da Polinesso.

Gineura, io stesso, io stesso

Nell' aringo funesto

Entrerò tuo campion.

Gin. Tal lo detesto.

Pol. Perché? Reo teco forse

Son, che di troppo amarti?

Gin. Alla tua vista mi si sveglia in petto

Certo tacito orrore

Misto di gel, di smania, e di furore;

Ch'io non intendo. Ah parti,

E da un fatale oggetto

Libera gli occhi miei.

Pol. Io si pietoso, e si crudel tu sei?

Gin. Alcun di voi, custodi,

Senza più badare a Polinesso.

Al Genitor ritorni;

E diteli, che à prieghi

Di una sua filia, o Dio! vicina a morte

Quest'ultimo conforto almen non nie-

Pol. Che vuoi? che brami?

(ghi.)

Gin. A voi l'impongo. Io solo

Bramo ciò, ch'ogni reo

Otte-

Ottenere può tra sue catene involto
 Del mio giudice, e Re vedere il volto?
 L'unico mio desir
 E' a quella cara mano
 Portar l'ultimo bacio, e poi morire.
parte.

S C E N A II.

Polinesso poi Re con guardie.

Pol. **D** Alla perfidia tua vedi qual frutto
 Ricevi.

Re Polinesso,
 Ubbidito e' l mio cenno?

Pol. Eccone l'orime
 Sul lagrimoso ciglio.

Re Gineura il ricevè?

Pol. Costante, e forte.

E l'alta sua costanza

Può far fede al tuo cor di sua innocèza;
 Che troppo si conturba alma ch'è rea.

Re Per l'esterna apparenza (strea.
 Non condanna giammai, nè assolve A-
 Certa è l'accusa, e la difesa incerta.

Pol. Ch'ella innocente sia,
 Dalinda col fuggir dà qualche indizio.

Re Anzi perch'ella fu sua confidente,
 Complice dell'error, fugge il supplizio.

Pol. Dunque morrà?

Re Morrà la figlia impura.
 La sentenza è segnata.

Pol. Pria di morir chiede vederti almeno:

Re

Re Rea di offesa onestà, veder non merta
Di offeso *Re*, di offeso Padre il volto.

Pol. Dentro que' lumi accolto.
Vedrai....

Re Sinch' io non veda
Cavalier comparir, che la difenda,
Ch'innocente io la creda,
O dubbia la sua colpa almen si renda,
Non sperì di mirare il volto mio.

Pol. Mio *Re*, prepara il campo:
Che di Gineura il difensor son'io.

Re Grazie, o Dei!) Polinesso,
Il tuo zel, la tua fe
Quant'obbligha il tuo *Re* (plessò.
Tel dimostra il cor mio con quest'am-

Pol. Signor, se l'assistenza
Non niega il Cielo a prò dell'innocenza,
Dell'empio accusator spero l'orgoglio
Tosto domare.

Re Io con la figlia il soglio
In premio ora prometto al tuo valore,
Da cui sol riconosco
La vita della figlia, e del mio onore.

Pol. Se à quel che il cor m'accende
Giusto desio di gloria (ria.
Propizio arride il Cielo. Abbiám vitto-
parte.

S C E N A III.

Re, e poi Eurcanio.
 Re **O**R venga a me la Figlia:
alle Guardie.

Comio, che pur sei core
 Di Padre, e Padre, o Dio! d'unica figlia,
 Simulasti a bastanza
 Di giudice, e di Re zelo e rigore.
 Siam soli, e niun ci osserva: or via, ripiglia
 D' afflitto genitore il vero aspetto,
 Libero lascia il mio paterno affetto.
 Ahi figlia....

Lur. Mio Signor.

Re (*Lurcanio?* oimè!
 Teneri affetti, indietro:
 Il Padre si nasconda, e torni il Re.)

Lur. Sire, so, che importuno a piedi tuoi...

Re *Lurcanio*, e che più vuoi?
 Se ad affrettar ten vieni
 Di *Gineura* la pena
 Risparmia i voti. A te della vendetta
 Più debitor non sono.
 Segnata è la sentenza;
 Il campo è preparato, e' l' difensore.
 Vanne; sostien l' accusa;
 Lasciami tutto in braccio al mio dolore.

Lur. Questo mi basta: un difensor volea,
 Con cui potessi almeno
 Saziar la mia vendetta, e di mia mano
 Una vittima offrire al mio Germano.

parte.

SCE-

Re, Ginevra accompagnata con guardie.

Re **E**cco la figlia. Ahi vista! (sta.
O Ciel dammi vigor, perch'io resi.

Gin. Padre (un sì dolce nome
Non mi vietar di proferir, con questo
Tutto addolcisco il crudo affanno mio)
A tuoi piedi vengh'io,

Non per chieder perdon, che non errai,
Non per grazia ottener, che per mia sorte
Premio, e non pena, oggi è per me la mor.

Re (Oime!) Figlia, che chiedi? (te.

Gin. Chiedo di non morir con l'odio tuo:
Che se ben rea tu mi condanni, almeno
Nel tribunal del tuo paterno seno
Resti innocente, quale appunto io sono.

S'inginocchia.

Che per ultimo dono

Tu mi porga a baciare la cara mano,

Che le note segnò del morir mio.

Poi son contenta.

Re Prendi, o figlia, (o Dio!)

Gin. Io ti bacio, o mano augusta,

Dolce a me, benchè severa.

„ Mi sei cara, ancorchè ingiusta,

„ Sei del Padre, ancorchè fiera.

Ma che miro? Signor? tu piangi? o care

Lagrima, che rendete

L'agonie di mia morte, or meno amare,

Voi mostrar mi volete,

Che

Che mi condanna il Re, ma non già il
 Re (Alma resisti.) (Padre

Gin. O Dio!

Genitor, non desio
 D'esser io rea, perche tu sij più giusto,
 Ma per toglierti al cor l'aspro disgusto,
 Che di mia morte avrai,
 Quando innocente poi mi troverai.

Re Figlia, da dubbia sorte
 Tu pendi ancora incerta
 Trà'l confin della vita, e della morte.
 Se innocente tu sei, sperar ti lice
 Ch'assista il Cielo al mio campion frà

Gin. E per questa infelice (l'armi.
 V'è che stringe la spada, e mi difende?

Re Le tue difese prende.
 Il Duca d'Albania.

Gin. Chi?

Re Polinesso.

Gin. Or la sventura mia giunge all'ecceſso.

Re Poi del trionfo suo premio ben degno
 Il tuo Letto farà, farà il mio Regno.

Gin. Ah! questo sol mancava
 A render disperato il core afflitto;
 Che l'innocenza fosse
 Orrida all'alma mia, più che il delitto.
 O Dio. padre, la morte
 Ti chiedo per pietà, Del mio supplizio
 E' la difesa mia più tormentosa:
 Rinun io alle difese,
 E per me fia nel tribunal d'Astrea
 Pena men rigorosa
 Dal vivere innocente il morir rea.

Re

Da legge così dura,
 Benche Rege io mi sia, nè pur m'esento,
 E la figlia, e l'onor pongo al cimento.
 Ma siccome risplende
 A prò della giustizia il mio gran zelo,
 Così propizio a questo arrida il Cielo.

Lur. Arrida il Cielo alla giustizia: scenda
 Nel campo chi sostiene
 Innocente Gineura, e la difenda.

Pol. Lurcanio, il difensore è già presente;
 E sostiene questo brando,
 Che chi accusa Gineura, è falso, e mente.

Lur. E chi fù nell'errore
 Compagno della rea, or difensore
 Si fa della sua vita?
 Vittima più gradita
 Nè bramar la mia mano,
 Nè svenar si poteva al mio Germano.

Si battono (lo

Re Sovra il mio cor cade ogni colpo. il Cie-
 Non sosterrà chi stringe il ferro a torto.

Lur. Questo colpo consacro
 All'ombra del fratel,

Re Cieli?

Pol. Son morto.

Re Si assista al moribondo: (po

*Le guardie conducono Polinesso fuori del cam-
 O stelle!)*

Lur. Or s'altri aspira

A difender la rea, venga: dell'ira, (foco
 Che il sen m'accende, ad ammorzare il
 D'una vittima sola il sangue è poco.

Re Così superbo esulta,

Nel

Nelle perdite mie l'accusatore?
 Ah figlia se l'valore
 Per tua difesa in ogni petto or langue,
 Io l'onor mio difendo, ed il mio sangue.

s' alza per scender dal tron

S C E N A VII.

Ariodante con visiera calata, e li sudetti.

Ar. **F**erma, Signor: non manca
 Difesa all'innocenza.

Re. O Ciel? che intendo?

Ar. Io Gineura difendo. *(via.)*

Re. Quale ignoto campione il Ciel m' in-

Lur. Vieni: di tua follia

Presto ti pentirai, guerriero invitto,
 Stringi il ferro.

Ar. Lucanio, io non difendo

L'innocenza d'altrui con un delitto;
 Nè col sangue fraterno
 Compro la vita altrui.

s' alza la visiera

Re. *A.2.* } Cieli che scerno!

Lur. Germano.

Re. Ariodante, ove son'io?

scende dal Trono

Lur. Tu vivi?

Re. Tu respiri?

Lur. O forte?

Re. E falso

Fù dunque il tuo scudiero?

Ar. Ciò che il servo narrò, tutto fù vero.

Re

Re Ma chi all' onde ti tolse?

Ar. Amor, che forte

E in me più che la morte.

Precipitato in Mar, sento l' orrore

D' una morte si vil. Più degno fato

Mi persuade, ancorchè offeso Amore.

Mi getto a nuoto, e salvo

Giungo alle molli arene

Bramoso di morir, benchè tradito,

Su gli occhi del mio bene.

Cangio le spoglie, e prendo

Per la selva il cammino,

Quivi amico destino

Fà che il periglio, e l'innocenza intendo

Della mia Principessa.

Re E come?

Ar. Il tutto

Intenderai, Signor, se mi prometti

Perdonar a Dalinda.

Re E Dalinda dov'è?

S C E N A V I I I.

Dalinda, e li sudetti.

Dal. **T**E quì presente;

Mio Re, di Polinesso, e di sue frodi

Complice, ma innocente a parte io sono:

Quindi al tuo piè...

Re Sorgi, Dalinda. E tanto

Oggi il contento mio,

Ch'ogni delitto obbligo; tutto perdono.

Inr. Rea Dalinda? e di che?

Dal.

Dal Signor, saprai....

Re Dalinda, nella Reggia

Serba a scoprir l'inganno. E tempo omai
Ch' io la figlia riveggia ;

„ E innocente l'abracci, e ch' ella sciolta
„ Dall'ingiuste ritorte

„ Stringa in vece di morte

„ Il suo ritorto, e lagrimato sposo.

„ Seguimi, Ariodante, e cangi intanto

E la mia Corte, e'l Regno

In giubilo i singulti, in riso il pianto.

Il Re parte.

Ar. * Piu bella la palma

Succede al periglio

Piu grata la calma,

Rivede il naviglio,

Se prima in procella

Temea a naufragar.

E Palma che solo

E avvezza a temere;

Piu gode in vedere

Che dopo del duolo,

V'è il ben da sperar.

Piu ec.

S C E N A IX.

Dalinda, e Lurcanio.

Lur. **D**Alinda, ecco risorge (foco,
Col germano riforto, il mio bel
E una nuova speranza esca gli porge.

Dal. Lurcanio, ancora indegna

Son

Son del tuo amor, te pria
 Non si rende palese
 L'altrui perfidia, e l'innocenza mia .

* Nemico d'amore

Non è questo core,
 M'accende e mi piace,
 La bella sua Face,
 L'accolgo nel sen.
 Ma prima d'amarti,
 Mostrarti vogl'io,
 Che mai nel cor mio,
 La fede, e il candore,
 Potrà venir men .

Nemico ec.

S C E N A X.

Gineura .

Gin. **D**A dubbia infausta sorte
 Quanto pender degg'io,
 Incerta tra la vita, e tra la morte!
 Senza conforto, abbandonata, e sola:
 Servi, donzelle, amici,
 Dalinda, Genitor, chi mi consola?
 Non è la morte nò, che mi spaventa:
 Quel che più mi sgomenta, e più mi pesa,
 E l'innocenza mia, s'ella è difesa.

*Qui esce un allegrissima, e breve
 sinfonia .*

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Gineura , Re , Ariodante , Dalinda ,
Lurcanio , Guardie .*

Re **F**iglia, innocente figlia, a terra a terra
Queste ingiuste ritorte .

Ar. Spola , mia dolce spola , a me la morte
Si dee , che sospetta i della tua fede .

Dal. Principessa , al tuo piede
Ecco Dalinda rea d' ogni tuo danno .

Lur. Gineura , un empio inganno
Mi fece accusator di tua innocenza ;
Pur della tua clemenza
Spero il perdono , e coraggioso aspiro

Gin. Sogno ? veglio ? che fo vivo ? o deliro ?
Tu vivi Ariodante ?

Ar. Vivo per te , mia vita , e tutto il Mare
Non ebbe pel mio foco onda bastante .

Gin. Ma come ? O Ciel ! o Dio :
Creder poss' io

Re Non più , mia figlia , il tutto
In breve intenderai . Stringi fra tanto
Al sen lo spoto ; e rida il regno mio
Al riso tuo , se pianse oggi al tuo pianto .

Lur. Dalinda , orchè perio
Per questa mano il Prence traditore ,
Da te chiede il mio amor la sua mercede .

Dal. Or che palese è l'innocenza mia
Piccol premio al tuo amor sia la mia fede .

Re La Ducea d' Albania
Già devoluta al Regio fisco , in dote
S' ab-

T E R Z O. 59

S'abbia Dalinda; e la mia Corte, e'l Re.
Dia per questi Imenei (gno

Con danze, e con tornei
Della gioia comun pubblico segno.

Ar. A.2. } Su i confini del tormento
Gin. A.2. } Abitar suole il gioir.

Dal. A.2. } Ogni gioia al duol succede;
Lur. A.2. }

Re E del pianto il riso erede
Ar. A.2. } E'l più stabile contento

Ginn. A.2. } Sempre è figlio del martir.

Tutti Sù i confini del tormento
Abitar suole il gioir.

I L F I N E.

T E R Z O

Si debba Dalindare la mia Corte, e l'he.
Dici per anche l'amenzi
(gno)

Con d'anco, e con tornai
Della gioia con un pubblico legno.

Mr. No.) Su i conmi del tormento
Ca. No.) Abitar male il gior.

Mr. No.) Ogni gioia al duol succede;
Ca. No.)

Re E del panto il filo ciede
Mr. No.) E' p' il f'abile conanto
Ca. No.) Scarpie e f'agio del marit.

Tutti su i conmi del tormento
Abitar male il gior.

I I F I V E

